

Scuola al via tra caos e "pettinisti"

Alla riapertura delle aule mille studenti in più e 117 docenti in meno

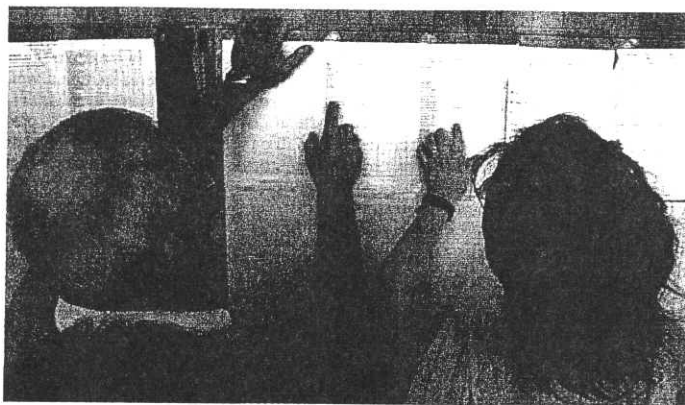
"Pettinista" è un termine sconosciuto ai vocabolari online ma ben noto a chi è in lotta per un posto, di ruolo o da precario, nel mondo della scuola. Anche in queste settimane i pettinisti hanno alzato la voce.

Poche luci e molto buio, ansia, rabbia, confusione e (a detta di molti) schizofrenia nel tunnel imboccato due anni fa con l'applicazione del Ddl Gelmini. Il terzo anno di tagli a personale, stipendi, tempo scuola, e di immissioni insufficienti a sostituire quanti sono andati in pensione è alle porte. Anzi, alla Scuola Europea l'anno è già iniziato, ma quello è un mondo a parte, diversamente in subbuglio.

In città, scuole da ristrutturare o ricostruire, classi sovraffollate da sdoppiare — sperando ci siano docenti sufficienti a gestirle — e un occhio alla quota di alunni stranieri: oltre il 30%, quell'occhio si cerca di chiuderlo. In montagna lo spopolamento, le pluriclassi, la lotta perché anche i comuni isolati abbiano un istituto — anche se i numeri mancano — e almeno un bidello che apra il portone.

Nelle 2210 classi della provincia gli studenti saranno più di 47mila — circa mille in più dell'anno scorso (nel 2009-10 l'incremento fu di 750) — ma i docenti (3371 di cui 573 di sostegno) saranno 117 in meno; tagliati anche 75 posti Ata (personale ausiliario tecnico amministrativo). Il provveditore Aciri ha recentemente invitato a resistere-resistere-resistere: passato quest'anno i prossimi saranno migliori, con più risorse e nuovi presidi a sostituire i reggenti (ma non tutti).

Una tenue nota di speranza giunge dalla Cisl Scuola. «Auremo un buon numero di immissioni in ruolo — analizza la segretaria Maria Gentilini — e la stabilizzazione di posti vacanti da anni dati a supplenza. 208 collaboratori scolastici e 27 assistenti am-



ministrativi. 78 i docenti elementari: 12-13 alla scuola dell'infanzia, ma potrebbero essere 20»; ecco i pettinisti; quelli che, rimasti fuori dalle assegnazioni anche se ben piazzati nelle graduatorie 2010-11, hanno fatto ricorso per essere inseriti nelle graduatorie attuali col proprio punteggio, "a pettine" appunto, non in coda. A contenzioso in corso i posti restano accantonati.

Dura critica di Gentilini alla qualità della comunicazione tra Ministro ed enti locali: «molta confusione, continuo rincorrersi di circolari, cambio di regole in corso d'opera, ritardi esasperanti nella diffu-

sione dei dati. Fino al giorno delle nomine non abbiamo potuto dare risposte certe su quanti posti erano disponibili e dove»; senza contare il tirame-molla di «chi ha preso il posto da insegnante di sostegno per poi abbandonarlo appena si è visto in graduatoria tra gli insegnanti "comuni". Alla fine hanno messo un freno. Meglio così».

Il contingente delle immissioni «è quattro volte superiore rispetto agli anni scorsi». Nelle scuole secondarie di 1° grado (le vecchie medie), 35 posti; 47 in quelle di 2° grado (superiori) ma teniamo presente che «in alcune classi di concorso non si assegnano po-

sti di ruolo da anni» — il caso di Scienze alle superiori —, 13 gli accantonamenti per gli "inidonei all'insegnamento" — ad esempio per motivi di salute —, precari da anni «che

passeranno a personale Ata — non sempre con esperienza nelle nuove mansioni —. Abbiamo cuochi che si divideranno tra collaboratori scolastici e personale di segreteria». In totale, 257 nuovi Ata di ruolo; più dei docenti (238). «Significativo, visto che gli ausiliari sono il 25% degli insegnanti». Ma molti ancora sono in attesa di incarico. Chi non ha preso niente, chi degli "spezzoncini" — pacchetti di ore distribuite su più scuole, fino a tre —. «Quest'anno siamo arrivati a metà delle graduatorie. Prima si andava tranquillamente ad esaurimento. Attendiamo altre nomine di docenti e Ata per il 15 settembre».

Primo caso in 37 anni, i sindacati non hanno firmato col Provveditorato i protocolli di intesa sulle nomine «per di-

saccordi sulle regole di attribuzione delle cattedre». C'è stata tensione, col rischio di blocchi. «In passato i migliori in graduatoria avevano un contratto con scadenza al 31 agosto (due mesi di stipendio in più) e sceglievano la sede di insegnamento. Oggi i posti sono "battezzati": i primi a scegliere avranno sì un contratto lungo, ma potrebbero insegnare in zone lontane. «Non è giusto: chi ha punteggi migliori deve pur avere qualche vantaggio».

Messaggio di riconoscenza di Gentilini: «problemi gravi restano, ma questi posti di ruolo sono una conquista dei sindacati; e senza un'ora di sciopero. Chi non era al tavolo — a cui tutti sono sempre invitati — non può darsi merito».

Erick Ceresini

LA PREVISIONE DI SIMONE SACCANI, CGIL-FLC

Ma i tagli non finiranno qui

«**S**iamo al terzo dei tre anni di tagli che porteranno a risparmiare gli 8 miliardi calcolati nel Ddl Gelmini. Ma dopo non sarà finita, ne avremo ancora per un anno — prevede Simone Saccani, segretario Cgil-Flc (Federazione Lavoratori della Conoscenza) —. Tagli meno drastici, ma ci saranno», con effetti a cascata su quantità e qualità dell'offerta formativa; se poi passa questa versione della Manovra «vedremo accorpati alcuni istituti con meno di mille alunni, con conseguente perdita di autonomia scolastica». La soddisfazione per le ultime immissioni in ruolo è «minima». Grazie a lotte sindacali e ricorsi «sarà garantita una maggiore continuità didattica» ma si è dovuto cedere al «blocco degli stipendi dei neoassunti fino al nono anno di anzianità anziché al terzo. C'è chi è riuscito a cambiare il contratto nazionale — anche se era bloccato per legge — accorpando prima e seconda fascia stipendiale e riducendo i salari al livello della prima». In sintesi: «personale di ruolo che continuerà ad essere pagato come precario. Così il governo attuale si è fatto bello a costo zero, scaricando il costo degli scatti sul governo che verrà. Quando vedranno aumentare di colpo lo stipendio di 66mila dipendenti pubblici sarà un bel problema».

Saccani ribadisce poi gli effetti negativi di un



IN MENSA • Saccani (Flc): «Con gli esterni a gestire l'assenza di insegnanti si garantisce il tempo scuola, non il tempo pieno».

certo federalismo applicato alla scuola: «Parma è tra i Comuni che spende risorse per garantire mense e tempo pieno dove lo Stato non arriva. Esempio: le ore in cui un insegnante non è in mensa» (sostituito da dipendenti di cooperative) «si usano per mantenere il tempo pieno. Oppure: si mantiene il tempo scuola (rimane un educatore quando l'insegnante se ne va), ma non il tempo pieno. Le famiglie devono cogliere la distinzione: ad alcune basta che il figlio sia con qualcuno e la qualità dei servizi ricevuti diventa secondaria. Abbiamo chiesto alla Provincia di fare rete tra i Comuni per una distribuzione omogenea di risorse che eviti discriminazioni» tra i ragazzi, derivate solo dal vivere in un paese anziché in un altro. (e.c.)

